

## IL CENTRO DI PIRRO

di MASSIMO TEODORI

**C**HE il centro nell'Ulivo possa divenire un grappolo senza chiari connotati politici ma solo all'insegna dell'occupazione di un potere per così dire topografico, lo hanno avvertito anche due galantuomini centristi della prima repubblica. «E' un sistema che ricorda i gironi infernali», ha osservato il liberale Valerio Zanone a proposito della rissa per la spartizione dei collegi sicuri tra le varie famiglie centriste dell'Ulivo e il popolare Gerardo Bianco ha aggiunto: «Nelle riunioni si respira una forte atmosfera democristiana, quella della tradizionale spartizione dei pani e dei pesci».

C'è una sarabanda di conflitti in quel centro che ha scelto di allearsi con il Pds all'ombra dell'Ulivo. Ma gli scontri sembrano vertere più sulla spartizione del potere elettorale, cioè su quanti posti in Parlamento ciascuna componente deve avere, piuttosto che sulle opzioni politiche di fondo. Si sa che in un sistema maggioritario chi ha il favore degli elettori di centro può dire di avercela fatta a conquistare la maggioranza elettorale e parlamentare. E non c'è dubbio che la corsa al centro sia stata per ora vinta dalla sinistra che è riuscita a far schierare dalla propria parte i popolari di Bianco, i frammenti laico-democratici di Maccanico e il presidente del consiglio Dini.

Ma questa corsa all'alleanza con i centristi rischia per la coalizione progressista di essere una vittoria di Pirro. Per il fatto che questo variegato centrismo può facilmente divenire il ricettacolo d'ogni opportunismo e trasformismo e fungere da calamita per quegli elementi del

passato che vogliono tornare fuori dopo la bufera. Ed è proprio l'aggregazione che si va costituendo intorno a Dini che porta con sé i maggiori pericoli di questa ambiguità, anche se il via libera all'operazione "Ritorno al passato" è venuta da candidature come quelle di De Mita con i popolari nell'Avellinese e di Giorgio La Malfa con i repubblicani nella Romagna: pericolosa soprattutto la prima per l'alto valore simbolico del vecchio capo democristiano e per il ruolo che inevitabilmente svolgerà nel futuro Parlamento.

Se il partito popolare è appesantito dal rafforzamento del legame con il suo passato democristiano, accorrono copiosamente sotto la protezione di Dini i cosiddetti esperti privi di una specifica tradizione e senza alcun ancoraggio ad una cultura politica che non sia quella generica e ambivalente del tecnicismo centrista, quindi troppo esposti alla fatale attrazione dell'esercizio del potere indipendentemente dal suo contenuto. E, per un altro verso, non è un caso se già si sono fatti i nomi di vecchi e screditati personaggi andreottiani che si affollano intorno alla neonata lista, magari attraverso il fantomatico movimento di Sergio Berlinguer, per ottenere qualcuno degli agognati collegi che D'Alema sembra aver garantito al presidente del Consiglio.

Tutta questa corsa al centro, specialmente verso Dini, rischia di rendere la nuova formazione, che dovrebbe costituire l'ago della bilancia del futuro equilibrio parlamentare e governativo, poco innovativa. Sergio D'Antoni che è il vero artefice-ombra di questa macchina da guerra ne rappresenta in un certo senso il simbolo: «Occorre la grande concertazione in cui

ciascun punto dipende dal legame con un altro punto legato a sua volta a un altro punto ancora: il risultato sarebbe il Grande Centro». Impostazione che, in parole comprensibili, significa il ritorno alla consociazione che ha governato, portando allo sfacelo, la prima repubblica. Con tutto ciò aumenta per il centro dell'Ulivo, in special modo per la sua più dinamica componente in aggregazione intorno a Dini, il rischio della nostalgia del peggior passato di potere democristiano-socialista. Per guardare avanti, invece, dovrebbe avere la forza di espellere da sé alcuni virus: l'attrazione dei riciclati, il furbesco agnosticismo politico, la disponibilità trasformistica a qualsiasi combinazione, gli impulsi consociativi a cominciare da quelli con la nomenclatura sindacale. Altrimenti la conquista del centro, che dovrebbe servire per assicurare al centro-sinistra la vittoria, rendendola più liberale e politicamente più innovativa, finirebbe per trasformarsi nel suo contrario: la prevalenza del puro gioco di potere nelle mani di un gruppo teso alla conservazione dello status quo e pronta a qualsiasi giro di valzer per accondiscendere agli interessi costituiti, deboli o forti che siano.

"Il Messaggero"

7 marzo 1996

(E)